

## CAPITOLO III

### La terza guerra d'indipendenza

La politica estera italiana, a partire dal 1861 era rimasta condizionata da quello che sembrava apparire il maggiore problema rimasto irrisolto a seguito della unificazione nazionale: l'irredentismo di Roma e di Venezia.

Negli anni a seguire, a cominciare dallo stesso Cavour, la diplomazia italiana s'era adoperata a fomentare una guerra generalizzata contro l'Austria dalla quale poter trarre beneficio. Ciò fino al 1865, allorché per conseguire il possesso del Veneto, l'Italia aveva cominciato a trattare con la Prussia ed ufficiosamente con la stessa Austria.

D'altro canto quest'ultima, pressata da una grave crisi economica interna nonché dalla crescente minaccia prussiana, arrivò ad offrire pacificamente la regione contesa, a patto che l'Italia desistesse dai suoi propositi d'alleanza col Bismarck.

Tale offerta, giunta forse quando ormai la nostra diplomazia s'era legata senza onorevole possibilità di recesso, venne respinta e nell'aprile del 1866 fu stipulato un trattato segreto con la Prussia in base al quale l'Italia - in caso di guerra vittoriosa - si sarebbe annessa il Veneto, ma non il Trentino che i prussiani consideravano terra tedesca.

Da questi antefatti iniziavano i preparativi di guerra, condizionati fortemente all'interno del governo e delle forze armate dalla rivalità insanabile fra il gen. Alfonso Lamarmora, allora presidente del Consiglio, ed il gen. Cialdini, contrario ai piani dello Stato Maggiore che prevedevano un attacco frontale contro il nemico racchiuso nel Quadrilatero.

Alla fine si arrivò ad un compromesso per cui il gen. Lamarmora, che aveva avocato a sé le funzioni di Capo di Stato Maggiore, avrebbe comandato il grosso delle forze italiane schierate sul Mincio ed il Cialdini avrebbe avuto un comando praticamente autonomo sulle truppe schierate lungo il Po.

\* \* \*

Il 3 maggio 1866 il Reggimento riceve l'ordine di trasferirsi per scaglioni al Nord: prima il 4° squadrone seguito a ventiquattrore dal 1° e 2°, quindi lo Stato Maggiore, il 3° ed il 5°.

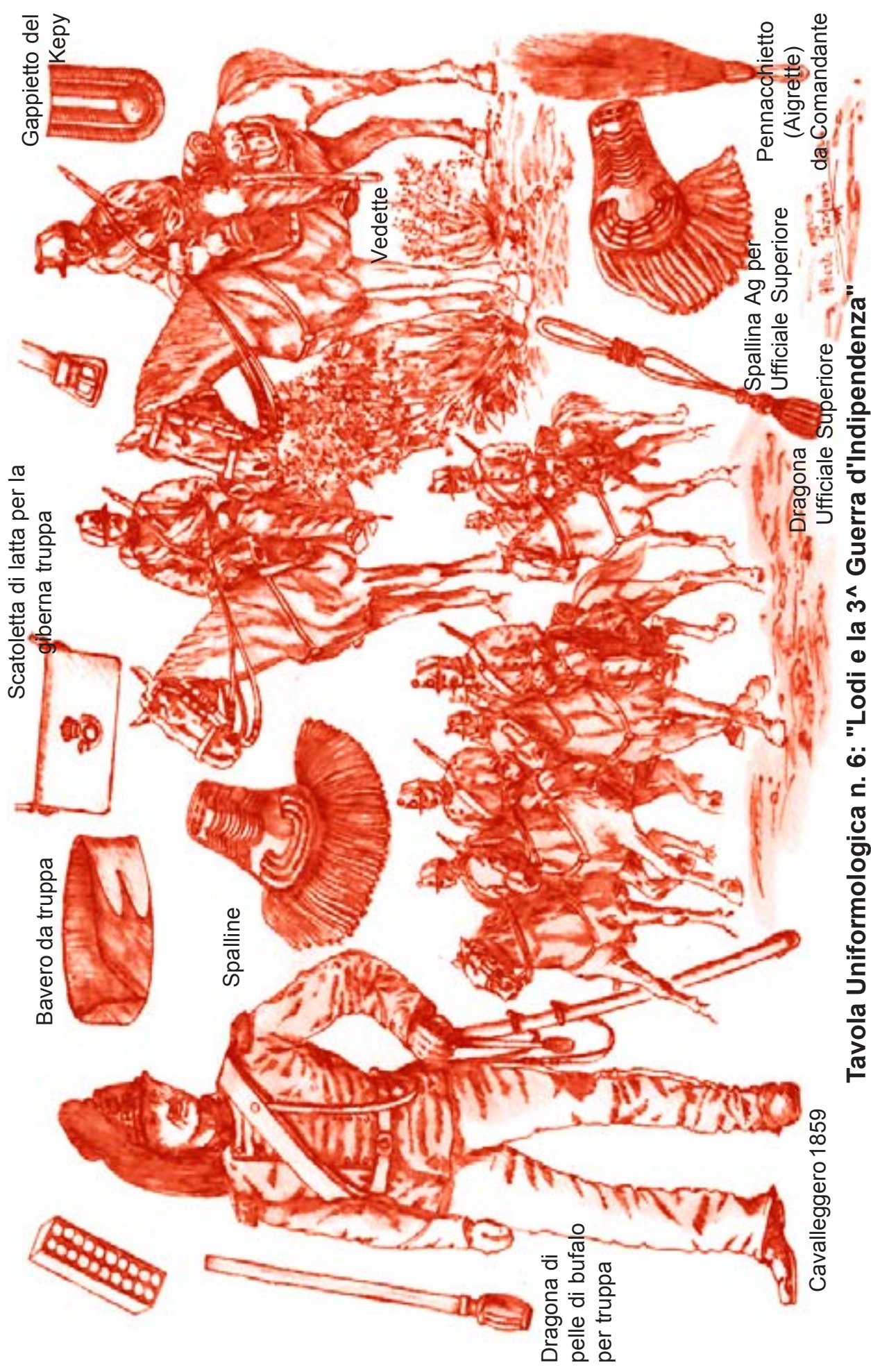
Il 12 giugno il Reggimento si riunisce a Ferrara, dopo aver inviato a Pinerolo con funzione Deposito il 6° squadrone attivo ridotto a 4 ufficiali, 80 cavalleggeri e 25 cavalli.

I preparativi sono febbrili, ma la lunga dimestichezza all'emergenza, nella quale aveva vissuto negli ultimi anni, fa sì che le problematiche peculiari vengano superate senza particolare affanno.

I complementi trovano nei reduci delle campagne meridionali degli istruttori severi ed usi alle pratiche più infide della guerra, così come l'attenzione all'equipaggiamento, al benessere dei cavalli e ad ogni altra pratica, la cui valenza trova riscontro solo nell'esperienza vissuta lontano dalla sicurezza domestica, sono regola in questo reggimento, affinatosi ed induritosi negli anni



*Tenente Francesco Celebrini  
di S. Martino  
(Archivio G. Parpani - Lodi)*



Cavalleggero 1859

**Tavola Uniformologica n. 6: "Lodi e la 3<sup>a</sup> Guerra d'Indipendenza"**

di servizio operativo continuo e di vigilanza ininterrotta.

Alla vigilia dello scontro però riprendono anche le antiche pratiche che vogliono i reggimenti di cavalleria smembrati a servizio delle Grandi Unità e degli Stati Maggiori, regola cui naturalmente non sfugge neanche "Lodi", sicché il 5° squadrone al completo passa alle dipendenze del 4° Corpo d'Armata per prestare servizio da "guide" a favore delle dipendenti Divisioni attive, articolandosi come segue: il primo plotone all'11<sup>a</sup>, il secondo alla 13<sup>a</sup>, il terzo con la 14<sup>a</sup> ed il quarto plotone, infine, con la 12<sup>a</sup>.

Non sono molti i fatti che si possono narrare su questa ingloriosa campagna: le operazioni iniziano il 23 giugno lungo il Mincio, ma solo due giorni più tardi il Reggimento muove per schierarsi lungo i confini meridionali segnati dal Po, nelle località di Bondeno, Ceneselli, Sariano e Zello. Sul fronte occidentale, già il 24 a Goito, Lamarmora subisce un primo rovescio a seguito del quale ripiega.

Cialdini, nonostante gli ordini di Sua Maestà e le esortazioni dei suoi stessi comandanti a passare il confine, dopo iniziali esitazioni si risolve per il ripiegamento su Modena e Bologna, lasciando alla cavalleria il compito di vigilare sul tergo dell'Armata.

La battaglia di Sedowa, del 3 luglio 1866, vinta dai Prussiani, riporta fiato alle sorti italiane ai cui reparti in cerca di un successo non resta che rincorrere gli austriaci in ripiegamento sull'Isonzo.

In tale quadro "Lodi" viene lanciato in avanti alla ricerca ed eliminazione degli elementi ritardatori, ma la sua è quasi una marcia d'addestramento ove le tappe si succedono alle tappe, senza incontrare ostacoli di sorta. Sono così raggiunte ed occupate: Trecenta, Montagnana, Este, Zocco, Cittadella, Maserada, Zoppala.

Il 24 luglio il 1° squadrone passa alle dipendenze del 7° Corpo d'Armata onde prestare servizio di "guide", ed il 5 agosto rientra il 5° squadrone.

Intanto il Reggimento porta a termine il suo compito occupando Castions, Gonars, Mortegliano e Gorizia: gli Stati Maggiori del 2° e 5° squadrone prendono stanza a San Quirino e quelli del 3° e 4° squadrone a Udine.

Il 18 agosto giunge a Bologna, proveniente da Pinerolo, il 6° squadrone destinato a far parte del costituendo 1° Reggimento temporaneo di Cavalleria, ma le trattative di pace sono in corso ed il trattato del 3 ottobre, ponendo fine alle ostilità, ricongiunge i sei squadroni attivi a San Quirino, così come un plebiscito tenuto da lì a poco unisce il Veneto all'Italia.

Vicenza è la nuova sede del Reggimento che vi si aduna completamente nel gennaio del 1867, quando viene raggiunto dallo squadrone Deposito proveniente da Pinerolo.

Dall'aprile all'ottobre del '67 il 3° e 4° squadrone si alternano in distacco a Bassano del Grappa.

L'anno successivo, invece, è la volta del 5° squadrone che parte in distacco per San Giovanni Lupatoto, dove resterà da maggio a luglio.

L'undici luglio del 1869 il Reggimento viene trasferito a Bologna.



*S. Ten. Giulio Brambilla  
(Archivio G. Parpani - Lodi)*



*Il Comandante ed il suo Stato Maggiore alle porte di Roma  
Cartolina reggimentale*